

Titolo: Benedetta
Compagnia: Teatroincontro
Sezione: Prosa

drammaturgia e regia Mimmo Sorrentino
interpreti Donatella Finocchiaro, Margherita Cau
e Teresa Napoletano
scenografia Ennio Sorrentino
musiche Andrea Taroppi
disegno luci Mimmo Sorrentino
organizzazione e ufficio stampa Alessia Fioretti
foto di scena Amalia Violi
uno spettacolo patrocinato da
Ministero della Giustizia, Mibact,
sostenuto dalla Fondazione Peppino Vismara

Durata

80 minuti

Sinossi

Benedetta e la sua compagna di cella sono in branda. Abbracciate. La compagna dorme. Benedetta è sveglia. Alle sette del mattino la sua compagna amante sarà scarcerata. Questa è l'ultima notte che trascorrono insieme. Benedetta, illuminata dalla notte che nasconde a chi guarda il luogo dove si trova, sussurra la sua esistenza come se stesse recitando una ninna nanna. Sussurra la sua favola nera alla donna che le dorme accanto e ai fantasmi che l'accompagnano da quando vide per la prima volta un morto ammazzato. Uno zio di suo marito. Lo fa per non lasciarsi travolgere dal pianto. Lei non deve piangere. Non c'è da essere tristi, ma felici quando una detenuta, tanto più se amata, finisce di scontare la sua pena e torna libera. La sussurra perché ai morti si parla a voce bassa. La sussurra per non svegliare la sua compagna e farsi compatire. Lei, moglie di un ergastolano, vedova bianca, madre di due figli, giovanissima nonna, si è innamorata della donna che le dorme accanto perché per la prima volta in vita sua si è sentita capita e accolta e non per essere compatita. Il racconto di Benedetta è una danza sul bordo di un pozzo. Un equilibrio precario. Una resistenza. Una lotta per non precipitare nell'incubo. Le sue parole sono corpo. Dicono quella che è. Quella che è diventata. In esse non c'è nessuna giustificazione. Nessuna assoluzione. Nessun lamento. Ma solo la consapevolezza di aver vissuto, nonostante i crimini subiti e provocati, aspettando sempre che le venisse fatto del bene e mai del male e per questo è sacra. Durante il racconto si alza dal letto. Si versa un caffè. Si siede nel letto accanto e guarda la sua compagna che si agita nel sonno. Ritorna a sdraiarsi vicino alla sua amante. L'accarezza. La tocca. La bacia con malinconia. Con tenerezza. Mentre la narrazione procede, la notte lentamente si solleva, lasciando il posto ai primi bagliori della luce del mattino. Chi guarda ora vede il luogo dove si trova. Con il subentrare della luce solare aumenta la tensione. Il momento della separazione si avvicina con la luce. La sua compagna si sveglia. Il suo stato d'animo è lo specchio rovesciato di Benedetta. Si prepara per uscire. Non riesce a contenere la felicità. Benedetta fa ricorso a tutta la sua forza per non implorarla di non lasciarla sola. E mentre la sua compagna sta per uscire, accompagnata dal rito indiatolato della "Battitura" fatto dalle compagne di sezione e dalla stessa Benedetta, le mura della cella retrocedono verso le rispettive quinte e fondo scena, facendo apparire il teatro nudo. Nel teatro nudo Benedetta racconta come ha attraversato il dolore della separazione e come la vita l'abbia obbligata a prendersi cura di altri dolori, compreso un dolore alla spalla che non le permette

di sollevare le braccia. Benedetta, in attesa che le radiografie le diano il verdetto, invoca i morti affinché le dicano la verità. È dai morti che si attende il bene. «Nonna nonna bella mia, tu che sei nel mondo della verità, dimmi la verità, ho un tumore oppure no?». Ma non è mia nonna a venire. Non c'è mia nonna sospesa nell'aria. Ci sono io sospesa nell'aria fuori dalle sbarre. Sono seduta come se avessi sotto il culo una sedia, ma non ho niente. Indosso il vestito rosso comprato dai cinesi e rido, sono io, proprio io, e rido, mentre la me che è in cella si aggrappa alle sbarre e si mette a urlare «vattene via zoccola, vattene via buccinara di merda, non c'è un cazzo da ridere, tu non sei Benedetta. Vattene via. Io non sono morta, io non sono morta, vattene via, vattene via. Io voglio vivere, vivere, non c'è un cazzo da ridere, io voglio vivere». E con quest'urlo, «io voglio vivere», termina la pièce.

Note di regia

Benedetta si sdoppia per non essere travolta dal reale, dall'incubo della sua condizione.

Nello sdoppiarsi sbraita, si insulta, si detesta, si teme. Ma poiché sdoppiarsi davanti all'incubo, al reale è una reazione propria del genere umano, Benedetta ci sdoppia, facendoci vivere la tensione della separazione e la naturale propensione alla ricomposizione. Nel voler ricomporre Benedetta, altro non vogliamo che ricomporre noi stessi. Benedetta ci impone la ricomposizione ed è per questo che ci affascina. Benedetta ci svela, raccontando dall'interno, la condizione femminile nei contesti di criminalità organizzata di cui nessuno sa nulla perché sfugge alla cronaca, alla letteratura iper realistica, agli studi di genere. Nel farlo apre le porte della poesia in contesti che hanno messo all'indice la poesia. Il suo è un atto rivoluzionario come è rivoluzionario che a recitare il suo personaggio siano Federica e Margherita, due donne che hanno iniziato in carcere il loro percorso teatrale e che ora lo continuano professionalmente da libere. Grazie a lei, grazie a loro, si inventa una nuova lingua con cui raccontare e parlare della criminalità organizzata «il cui valore, scrive Nando Dalla Chiesa, è incalcolabile perché queste donne, anche se non denunciano, non tradiscono, possono diventare un fatto esemplare per il Paese».

Repliche effettuate

Data	Luogo	Repliche
30/05/2018	Castrovillari, CS, Teatro Sybaris	1
25/10/2018	Milano, Università Bicocca	1
08/11/2018	Roma, Teatro Palladium	1
15/11/2018	Torino, Università Einaudi	1
24/11/2018	Pavia, Teatro Volta	1
29/11/2018	Verona, Teatro Laboratorio all'Arsenale	1
15/03/2019	Vigevano, PV, Teatro Cagnoni	1
11/05/2019	Biella, Auditorium Citta Studi	1
16-17/05/2019	Milano, Teatro Elfo Puccini	2

Ipotesi di distribuzione

Il nostro obiettivo, a cui già stiamo lavorando, è di affiancare alla produzione dello spettacolo, un distributore che riesca a ottimizzare le sue potenzialità (spettacolo agile e con un'artista, Donatella Finocchiaro, molto conosciuta e apprezzata dal pubblico nazionale). La possibile ripresa dello spettacolo al teatro Elfo Puccini di sicuro agevola la realizzazione di questo obiettivo.

Iniziative collaterali per valorizzare il progetto

Lo spettacolo *Benedetta* è interpretato da un'attrice famosa e da due ex detenute del reparto di alta sicurezza della Casa Circondariale di Vigevano. Infatti lo spettacolo fa parte del progetto "Educarsi alla

libertà”, patrocinato dal Ministero della Giustizia e dal Mibact e sostenuto da molte università italiane. Per queste ragioni lo spettacolo sarà rappresentato nelle aule magne delle università, carceri e in tutte le iniziative del progetto miranti a promuovere le attività di recupero dei detenuti.

Elementi di valorizzazione del repertorio classico e contemporaneo

Benedetta è uno spettacolo in cui confluiscono teatro d’arte e teatro sociale. Sia per i temi trattati e sia per il cast da cui è composto. Questa sua peculiarità costituisce un elemento di innovazione del repertorio contemporaneo e, lo ha dimostrato già dal suo debutto, riesce a intercettare un pubblico nuovo.